

Bassolino: l'Inpdap perde 20mila miliardi

L'istituto smentisce. Seppia in bilico nel giro delle poltrone

RAUL WITTENBERG

ROMA Una lettera del ministro del Lavoro Antonio Bassolino con i rilievi critici all'Inpdap sul bilancio di previsione 1999 è diventata l'occasione per una specie di giallo. Al ministero sostengono che è stata spedita da parecchi giorni, l'Inpdap dice di non averla ricevuta e di averne avuto notizia dalle agenzie.

Nella lettera il ministro stigmatizza che l'istituto per le pensioni del pubblico impiego preveda un disavanzo di 20 mila miliardi nel rapporto fra contributi

(59.405 miliardi) e prestazioni (80.281 mld). È questo «l'aspetto più critico», imputabile per lo più agli squilibri del sistema previdenziale, e tuttavia i vertici dell'Inpdap sono invitati a limitare i residui attivi e passivi e le morosità negli immobili, a contenere le spese, cercando di evitare il gioco degli anticipi delle gestioni attive verso le gestioni passive. Non solo. Il ministro contesta che l'approvazione del bilancio da parte del comitato di vigilanza (Civ) dell'Inpdap renda il bilancio stesso esecutivo, in quanto lo diventa soltanto se il ministero non presenta «rilievi motivati».

Nella sostanza questa presa di posizione, così pesante, sembrerebbe una bocciatura del bilancio - o quanto meno una presa di distanza - da parte del ministero vigilante sull'istituto presieduto da Mauro Seppia. Del resto si sa che Seppia - il ministro Giuliano Amato gli è molto riconoscente per una vecchia storia di candidature parlamentari - è suo malgrado in uscita dall'Inpdap per far posto a Rocco Familiari (vicino al Ppi) presidente dell'Ipsema che confluirà nell'Inps. E Seppia sarebbe destinato al vertice della futura Authority sui Fondi pensione, ora Commissione di vigi-

lanza, il cui presidente Mario Besone è prossimo alla scadenza.

Ma in realtà il giro di poltrone sarebbe estraneo alle osservazioni del ministro sul bilancio. Pare che non si tratti di una bocciatura o di una presa di distanza, ma semplicemente di un atto dovuto, in cui si riprendono i rilievi a suo tempo compiuti dalla Ragioneria dello Stato. Rilievi peraltro non più pesanti di quelli degli anni scorsi.

Rilievi ai quali l'Inpdap risponde che nel conto delle entrate manca il contributo erariale di 14.500 miliardi dovuti in gran parte per pagare le pensioni degli



Il ministro del Lavoro Antonio Bassolino

Garufi

l'istituto «registrerà un avanzo finanziario di competenza (differenza fra totale delle entrate e totale delle uscite nell'anno) di 3.324 miliardi».

Comunque Seppia fa sapere che per il comparto statali ogni previsione è a rischio, in quanto i conti si fanno a consuntivo dopo che la gente è andata in pensione; specialmente nella scuola, che ci va in settembre. È vero che gli insegnanti fanno domanda a marzo, ma i conteggi per l'assegno si chiudono alla decorrenza. Insomma, i 14.500 mld potrebbero aumentare, riducendosi così il disavanzo dell'Inpdap.

Bernabè-D'Alema, su Telecom fumata grigia

L'Ad esce da Palazzo Chigi a mani vuote. Oggi a Londra da British Telecom

ROMA Mossa a sorpresa dell'amministratore delegato di Telecom, Franco Bernabè. Ha chiesto inaspettatamente udienza a Palazzo Chigi dove è stato ricevuto ieri mattina dal presidente del Consiglio, Massimo D'Alema. L'incontro è durato circa un'ora ed il riserbo dei protagonisti è stato assoluto. Difficile però non mettere in relazione la visita al capo del governo non solo con gli esiti deudenti, per Bernabè, delle assemblee della scorsa settimana, ma anche con il viaggio a Londra che oggi attende l'amministratore delegato di Telecom. Un viaggio che potrebbe portarlo ad incontrare Peter Bonfield, amministratore delegato di British Telecom. Secondo indiscrezioni sempre più frequenti nonostante le smentite ufficiali, proprio con la società telefonica inglese (e magari anche con l'americana AT&T), Bernabè potrebbe annunciare un'intesa industriale premessa ad una contro-opera mirante a spiazzare l'offerta di Colaninno. Un annuncio destinato ad arrivare in tempi brevissimi, al massimo entro la settimana.

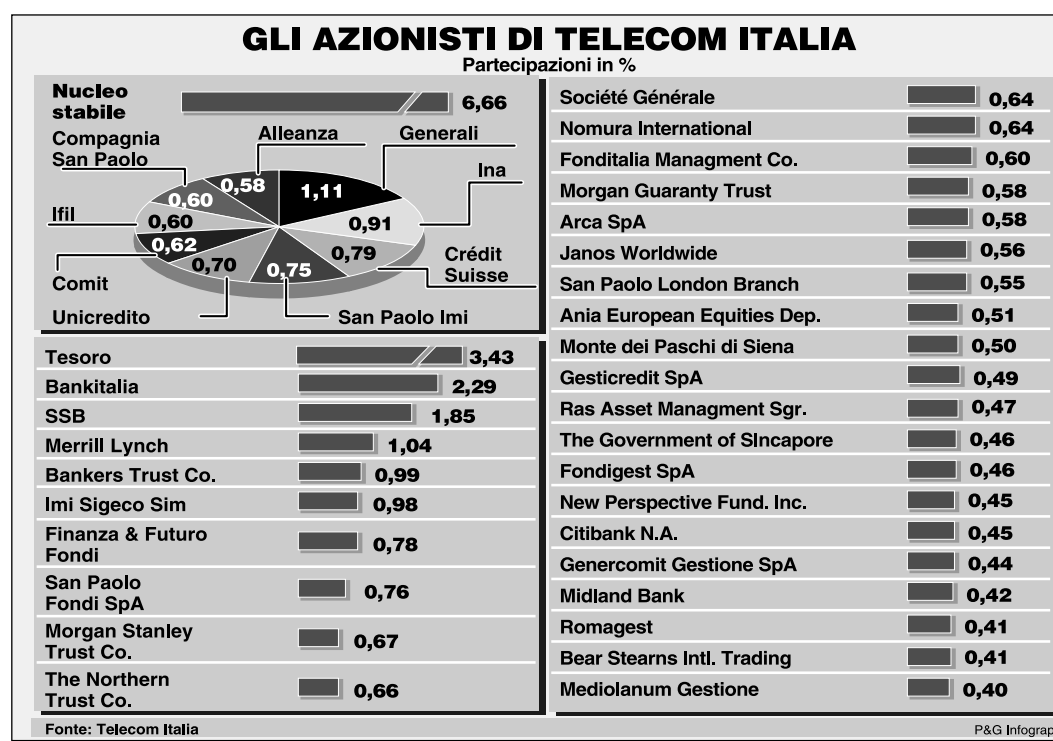
Bernabè è però in una posizione difficile: senza il consenso o quantomeno la neutralità dei suoi azionisti, soprattutto di quello pubblico oltre che dei soci privati, il suo progetto è desti-

nato ad abortire sul nascere. Anche perché la posizione di amministratore delegato sotto scacco ne rende più delicata la posizione negoziale verso i futuri partner. La visita di ieri a Palazzo Chigi si spiega così. Da D'Alema, comunque, Bernabè non ha ottenuto garanzie di nessun tipo. Il presidente del Consiglio gli avrebbe soprattutto ribadito la linea della neutralità su cui si è attestato il governo, sottolineando però anche

quanto emerso nel comunicato ufficiale di sabato scorso. In esso il governo richiamava come neutralità non significasse affatto rinuncia alle «prerogative» della legge sulla golden share.

Una specie di avvertimento: nel caso vi fosse la minaccia del passaggio del controllo di Telecom in mani straniere, Palazzo Chigi non starebbe con le mani in mano.

«La golden share è uno strumento che esiste e non può essere eluso anche se non è un'arma impropria da brandire - ha sottolineato ieri il sottosegretario alle comunicazioni, Vincenzo



Vita - Un conto è non interferire nei temi societari, altro è invece farlo nei grandi nodi dello sviluppo che riguardano il futuro dell'Italia. E c'è il rischio che si perdano le caratteristiche nazionali delle telecomunicazioni italiane».

Una preoccupazione fatta propria anche dal segretario dei

Ds, Walter Veltroni: «Si sono molto preoccupato per il futuro, sia dal punto di vista occupazionale, sia dal punto di vista della presenza italiana in un settore strategico come quello».

«C'è un patrimonio di una grande azienda che faceva tanti investimenti - dice invece il segretario della Cisl, Sergio D'An-

toni - che si indebiterà, farà meno investimenti e avrà problemi occupazionali. Tutto questo è anche frutto del fatto che non si utilizzano le privatizzazioni per cambiare il capitalismo».

Quanto alla Borsa, sostanzialmente calma con leggera crescita di Telecom e lieve calo di Olivetti. G.C.

L'INTERVISTA

Giulietti: cervello e cuore dell'azienda restino italiani

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Nelle tlc un'alleanza con gli stranieri è anche possibile. Ma la subordinazione no. Guai se Telecom, che opera in un settore dove è in gioco il futuro e l'autonomia culturale del nostro paese, fosse percepita all'estero come un nano scalabile». Giuseppe Giulietti, responsabile delle comunicazioni dei Ds, lancia l'allarme: «Cofferati ha ragione a sollevare il problema dell'occupazione. Ma sul governo la penso diversamente da lui. Io vedo un esecutivo dinamico e sono certo che nei prossimi

giorni si aprirà un tavolo di discussione sulle politiche industriali, sull'occupazione e sui costi sociali in questo settore che deve coinvolgere anche i sindacati. La vicenda Telecom non può essere ridotta a un duello, a uno scontro personale. È una cosa diversa: è una grande questione di politica industriale».

«Dobbiamo invitare i due gruppi a precisare meglio le rispettive posizioni in merito alla consistenza della presenza delle imprese e del capitale nazionale. Questo non vuol dire antichia ma solo che al termine di questa vicenda è importante che il cervello e il cuore di Telecom restino saldamente in mano italiana».

Pensa che alla fine il governo sarà costretto a usare la golden share?

«Il compito della politica in questo momento è quello di sollecitare i giorni si aprirà un tavolo di discussione sulle politiche industriali, sull'occupazione e sui costi sociali in questo settore che deve coinvolgere anche i sindacati. La vicenda Telecom non può essere ridotta a un duello, a uno scontro personale. È una cosa diversa: è una grande questione di politica industriale».

«L'allarme che lancia sul governo è giusto. Si parla di 40 mila tagli. E c'è un forte malessere dentro Telecom, Sirti, Italtel, Finsiel. Ma sul governo la penso diversamente».

Perché?

«Il governo su Telecom ha una posizione dinamica che uscirà fuori nei prossimi giorni. A Palazzo Chigi c'è un gruppo di lavoro che deve elaborare proposte di politica industriale relative alla società dell'informazione e dell'informatica. È un'iniziativa positiva e credo sia giunto il momento di collegarla alla vicenda Telecom. Serve un'accelerazione da parte dell'esecutivo in questo senso. Bisogna inserire queste proposte di politica industriale nel patto per il lavoro e coinvolgere anche le forze sindacali. Telecom non è solo un problema di dividendi ma è una grande questione di politica industriale che riguarda direttamente l'autonomia culturale del nostro paese».

IL PUNTO

Uso della golden share sempre più vicino Ma il governo non ha altra scelta?

GILDO CAMPESATO

Uno spettro si aggira sui campi di battaglia di Telecom. Uno spettro che potrebbe materializzarsi sotto il nome di British Telecom. La società telefonica inglese, la più competitiva d'Europa, sarebbe pronta ad entrare in gioco dalla parte di Franco Bernabè. Le smentite non sono riuscite a fermare le voci. Ad alimentarle, tra l'altro, il viaggio di Bernabè oggi a Londra e la visita ieri a Palazzo Chigi.

Bernabè non ha chiesto udienza a D'Alema per chiarire dissenso e malintesi né lamentarsi per quello che ritiene una specie di voltafaccia del governo per averlo lasciato solo di fronte all'opera di Colaninno quando pochi mesi fa aveva dato il consenso alla staffetta dall'Eni a Telecom. Bernabè è andato da Massimo D'Alema per sondargli gli umori sulle prossime mosse. Tra cui, appunto, la possibilità di una partnership con almeno un socio industriale forte. British Telecom appunto. Un forte alleato per togliere Telecom da un pesante isolamento internazionale, ma anche una mossa in zona Cesarini per provare a stoppare l'Opera di Olivetti.

Più volte nei giorni scorsi il governo ha ribadito di essere sulla

linea della neutralità, anche a costo di non partecipare all'assemblea di Telecom tirandosi addosso non solo le aspre critiche del sindacato che lo imputa di indifferenza verso il futuro di Telecom, ma anche l'accusa di aver fatto pencolare le proprie preferenze verso Colaninno.

L'ultima piega che sta prendendo la vicenda, se veramente Telecom annuncerà di essere pronta ad un matrimonio all'estero, rischia però di costringere il governo ad una scelta che forse avrebbe preferito non fare in maniera così netta. È evidente che l'ingresso in campo di quello che oggi è un concorrente estero non può lasciare il governo in una posizione di indifferenza. British Telecom avrà anche un'esperienza decennale di mercato e concorrenza, ma è evidente che nessun governo (non lo hanno fatto né inglesi né francesi né tedeschi) può lasciare che finisca in mani straniere il proprio ex monopolista telefonico. Già da più parti, del resto, si sollecita il governo ad usare in questo caso la golden share. Difficile utilizzare apertamente questo strumento (anche per l'opposizione) e la pessima figura che l'Italia farebbe sui mercati internazionali ma qualche forma di "moral suasion" (magari attraverso gli azionisti pubblici nel cda) potrebbe essere sufficiente a D'Ale-

ma smontare il pericolo.

Più arduo, invece, il compito del governo nel caso Bernabè riuscisse a costruire un'alleanza che accanto al partner estero prevedesse la presenza di forze dell'imprenditoria e della finanza italiane riunite attorno ad un preciso progetto industriale oltre che finanziario. A quel punto il governo sarebbe probabilmente costretto a scegliere apertamente tra il via libera ad un'alleanza con gli stranieri oppure no. Ma la valutazione non può che avvenire sul giudizio dei piani industriali e del futuro di Telecom, occupazione compresa. Dopotutto è quel che chiedono i sindacati. Lo stesso governo del resto ha lasciato aperta questa prospettiva quando, ancora sabato scorso, ha ribadito che il suo ruolo di imparzialità non gli impedirà di esercitare le sue "prerogative". Oltre che politiche per la golden share, da "azionista", appunto. A questo proposito, quel che sorprende in queste settimane è la totale assenza dei soci del nucleo stabile. Come se il futuro di Telecom non li riguardasse. Che piani appoggiano? Quelli di Bernabè o quelli di Colaninno? O semplicemente stanno alla finestra a guardare come va a finire confermando così che piuttosto che un investimento industriale quella in Telecom è stata semplicemente una presenza finanziaria?



Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

Siglienti: «Nessuno sta scalando l'Ina»

Il presidente smentisce l'ipotesi di assalto delle Generali

MILANO «A mia precisa domanda il presidente ha smentito». Ha risposto così ai cronisti Gustavo Mimerini, consigliere dell'amministrazione dell'Ina a proposito di una presunta scalata delle Generali alla compagnia assicurativa capitolina.

Minervini ha parlato al termine dei lavori del consiglio di amministrazione dell'Ina riunitosi nel pomeriggio di ieri a Roma. A ritenere improbabile un'Op o un'Ops da parte del leone Alato, è anche un altro consigliere di amministrazione della compagnia, Anthony Luis Brand: io non sono a conoscenza se una tale offerta esiste - ha detto - sarei però molto sorpreso se una tale offerta ci fosse. Da un punto di vista inglese sarebbe estremamente incon-

suetto che due società di tali dimensioni come Ina e Generali fossero autorizzate a fondersi in un Paese. Io penso che se una tale offerta dovesse venire, allora il problema sarà di mettere insieme entrambe le parti e decidere. Non conosco abbastanza la legge italiana - ha concluso Brand - ma credo che ci sarebbero problemi di antitrust. Comunque sia, una offerta del genere la ritengo improbabile».

Il presidente dell'Ina rispondendo ad una domanda del consigliere Minervini - fanno sapere fonti della compagnia - ha detto di aver preso atto della dichiarazione delle Assicurazioni Generali alla Consob, come da comunicato diramato nella giornata del 12 aprile. Sull'argomento va registrata anche una breve battuta

di Gianni Zandano, consigliere in quota San Paolo-Imi: «Non ci sono state ufficialmente notificate offerte pubbliche di acquisto», ha detto ai cronisti poco prima di lasciare la sede di Via Sallustiana.

«Ops e Ina non sono all'ordine del giorno ma si può parlare di tutto». Così l'amministratore delegato di Sanpaolo Imi, Maserà, aveva risposto ai giornalisti, poco prima di entrare nella sede dell'istituto per partecipare alla riunione del comitato esecutivo della banca, in merito alla questione se nella riunione si sarebbe discusso di Banca Roma e di Ina-Generali. «È un comitato esecutivo normale - ha detto ancora Maserà - in cui si parla di operazioni di credito».

